

PERSONAGGI DIMENTICATI DELLA SAGA ATRIDICA.
RIFLESSIONI (SPARSE E FRAMMENTARIE) SUL *PLISTENE* DI EURIPIDE*

Di Plistene, personaggio appartenente alla discendenza di Pelope, le fonti hanno trasmesso poche ed eterogenee informazioni, che non conducono a una sola figura, bensì sembrano far risalire a più personaggi, ora solo omonimi quindi nella sostanza diversi, ora identici ma aggiornati, ora descritti in maniera nitida ora più evanescente¹. Variano le genealogie e i rapporti di parentela con i Pelopidi e gli Atridi; le vicende, per certi aspetti primarie, per molti altri sembrano consumarsi all'ombra di personaggi a noi più noti, come Atreo e Tieste; i luoghi in cui esse si svolgono restano oscuri o solamente intuibili. Tale molteplicità e, al contempo, parzialità dei dati sono il risultato di più fattori concomitanti: sono segno incontrovertibile di stratigrafia mitica in chiave diacronica (derivante da aggiornamenti e manipolazioni delle tradizioni mitiche), probabilmente della difficile contestualizzazione del personaggio già per gli antichi, ma sono anche il risultato di processi di trasmissione, forse in parte di natura censoria, operativi in termini selettivi già nell'Antichità.

In queste pagine ci si focalizzerà su una delle tappe di questo processo di crescita, aggiornamento, rifunzionalizzazione e sommersione delle tradizioni mitiche legate a Plistene, ovvero la tragedia ateniese, offrendo una serie di osservazioni critico-esegetiche sul *Plistene* (Πλεισθένης) di Euripide, dramma di cui sono pervenuti solo nove scarni frammenti (fr. 625-633 Kannicht = 1-9 Jouan - van Looy), spesso di ambigua, in alcuni casi ardua interpretazione². L'analisi, dal punto di vista metodologico, è debitrice verso i presupposti della

* Ringrazio gli anonimi *referee* per le preziose indicazioni che hanno contribuito a migliorare queste pagine. Il lavoro non ha pretesa alcuna di esaustività rispetto al tema scelto, come la specificazione sulle «riflessioni (sparse e frammentarie)» del titolo vuole chiarire, quasi *ex abrupto*; piuttosto si tratta di un'introduzione ai temi e alle problematiche presenti nei pochi frammenti pervenuti della tragedia, in vista di analisi più approfondite. Tra i *desiderata*, nelle intenzioni di chi scrive, vi è pertanto quello di offrire una serie di spunti per riaprire la lettura e rivalutare un dramma particolarmente lacunoso, che ad oggi non ha ricevuto ancora un commento continuo e complessivo. Resta mia, naturalmente, ogni responsabilità per l'eventuale presenza di errori o imprecisioni.

¹ Per le fonti cfr. LESKY 1951; KAKRIDIS 1986, p. 193; per gli studi cfr. KAKRIDIS 1978, pp. 1-4; PAPATHOMOPOULOS 1980, 1992; WEST 1985, p. 111 s.; PEERSMAN 1993; GANTZ 2004, pp. 973-980. L'incertezza e l'oscurità di questa figura sono poste come dato tra molti studiosi: e.g. cfr. JOUAN - VAN LOOY 2000, p. 541 («Plisthène n'a pas de légende propre»), HARD 2004, p. 508 («Pleisthenes is a shadowy figure»), COLLARD - CROPP 2008, vol. II p. 79 («Pleisthenes is an obscure figure»), FOWLER 2013, p. 439 («(...) the unknown position of the baffling Pleisthenes»). Più cauti invece altri, e.g. FRAENKEL 1962, p. 740 (ad Aesch. Ag. 1569): «probably [*scil.* Pleisthenes was] a somewhat shadowy figure even to fifth century Greeks».

² Il fr. 625 Kannicht (= *schol.* A Hom. Il. 4. 319c – vol. I p. 505, 58-60 Erbse) contiene un non meglio specificato riferimento all'uccisione del padre di uno dei due interlocutori, di cui resta ignota l'identità; il fr. 626 Kannicht (= Stob. 4. 7. 1 – vol. IV p. 249, 3 Wachsmuth - Hense), il più lungo tra quelli pervenuti, riporta parte del discorso di un personaggio a un ignoto interlocutore (singolo o collettivo) circa il potere da assegnare al popolo, tra le altre cose, per evitare l'insorgere di un futuro tiranno; il fr. 627 Kannicht (= *schol.* Tzetzēs, Chil. 12. 338 – p. 596 Leone) contiene un riferimento a pergamene, scritte forse a caratteri neri, piene di oracoli di Apollo; il fr. 628 Kannicht (= Ammon., *De diff.* 113 – p. 28, 12 Nickau, et al.) cita sacrifici di montoni in onore degli dei; il fr. 629 Kannicht (= *Et.Gen.* s.v. Λῆς [λ 93] – p. 38, 4 Alpers), tra quelli di più ardua contestualizzazione,

ricerca sulla «letteratura greca sommersa», legata, *ab origine*, a L. E. Rossi, e di recente approfondita e sistematizzata nelle sue parti strutturali dai suoi allievi³.

Lo studio è condotto lungo tre vettori: il patrimonio mitico relativo a Plistene precedente al V sec. a.C., ricostruibile solo in parte e interpretabile quale sostrato su cui il tragediografo opera, forse anche aggiornando; il materiale tradizionale successivo, ipotizzabile, con doverosa cautela, come potenziale contenitore di echi euripidei; la produzione di Euripide stesso nella sua parabola evolutiva, per come ricostruibile dai dammi superstiti e da altri frammenti, in relazione a specifici contesti storico-culturali, tematiche o aspetti retorico-compositivi. Alle prospettive di analisi individuate corrispondo pertanto tre macro-sezioni tematiche: una prima (§ 1-2) relativa alle informazioni desumibili dalle fonti arcaiche, utili a ipotizzare un orizzonte regionale per le varianti mitiche esistenti; una seconda sezione (§ 3-5) destinata alle fonti tarde, per meglio definire il rapporto tra queste ed Euripide; una terza (§ 6-9) dedicata all'analisi dei frammenti pervenuti, con un tentativo di lettura contestuale rispetto all'ultimo quarto del V sec. a.C.

1. PLISTENE: UNO E PIÙ PERSONAGGI «SOMMERSI»

Per la genealogia di Plistene possono essere ricostruite più linee parentali: Plistene è figlio di Pelope e Ippodamia insieme, tra gli altri, ad Atreo, Tieste, Pitteo e Diante⁴; diversamente in alcuni frammenti esiodei è indicato come figlio di Atreo e di Erope, e, dopo l'unione con Cleolla figlia di Diante, come padre di Agamennone, Menelao e Anassibia⁵; sempre Esiodo, altrove, pare avere considerato Agamennone non figlio di Atreo ed Erope, come in Omero, ma di Plistene e, se si dà valore al silenzio della fonte in merito, di Erope stessa, che così non

accenna forse a un sacrificio con il fuoco e ad azioni conseguenti ad esso; il fr. 630 Kannicht (= Steph. Byz. s.v. Ἄργος – p. 242 Billerbeck, p. 113 Meineke) riporta l'affermazione di un personaggio non identificabile, che rivendica di essere di Sardi e non più di Argo; il fr. 631 Kannicht (= Athen. 15. 6. 668b) contiene un riferimento al cottabo e allude ai risvolti erotici del gioco; il fr. 632 Kannicht (= Stob. 4. 31c. 73 – vol. V p. 758, 8 Wachsmuth - Hense, et al.) riporta una γνώμη sulle ricchezze come fonte di mali per gli uomini; il fr. 633 Kannicht (*Antiatt.* – p. 107, 19 Bekker, et al.), il più brachilogico tra tutti, riporta il solo lemma μόμφος. Nelle pagine a seguire, in relazione a eventuali lezioni alternative o problematiche, si prenderanno in considerazione ora le scelte di Kannicht ora quelle di Jouan - van Looy. Per le edizioni, gli studi e le traduzioni dei frammenti cfr. almeno MUSGRAVE 1778, p. 583 s.; MATTHIAE 1829, pp. 305-307; WELCKER 1839, p. 689 s.; HARTUNG 1843, pp. 542-547; DINDORF 1881, p. 689; BOTHE 1884, pp. 216-219; WAGNER 1878, p. 770 s.; ROBERT 1920, p. 302; NAUCK 1964, pp. 556-558, JOUAN - VAN LOOY 2000, pp. 542-548; KANNICHT 2004, pp. 618-622; COLLARD - CROPP 2008, vol. II pp. 79-87; WRIGHT 2019, p. 195.

³ ROSSI 2000; COLESANTI - GIORDANO 2014; COLESANTI - LULLI 2016; ERCOLANI - GIORDANO 2016. Il gruppo di lavoro – significativamente comparatista – è approdato a importanti risultati relativi alla problematizzazione, relativizzazione e rivalutazione dei concetti e delle realtà di letteratura, genere letterario, canone, testi e oralità, a favore di una maggiore attenzione ai contesti, alle occasioni performative e alla poesia intesa come atto collettivo dai molteplici risvolti sociali.

⁴ *Schol. Pind. Ol.* 1. 144. La stessa notazione tuttavia riporta la variante in cui Crisippo (su cui cfr. etiam *schol. Eur. Or.* 4) nasce a Pelope dalla ninfa Axioche, mentre Plistene da altra donna non specificata. In generale sullo scolio cfr. GANTZ 2004, p. 977.

⁵ Tzetz. *Exeg. Iliad.* 1. 122 – p. 68, 19 Hermann = [Hes.] fr. 137b Most = 194 Merkelbach - West; *schol. ad Tzetz. Exeg. Iliad.* 1. 122 – p. 11 Papatthomopoulos = fr. 137c Most. Che a questo gruppo di frammenti si debba aggiungere anche il fr. 195 Merkelbach - West = 138 Most dipende dalla ricostruzione che si propone di v. 4; cfr. dibattito in PPATHOMOPOULOS 1992, pp. 46-49.

sarebbe stata più la madre, ma la moglie di Plistene⁶. Il matrimonio tra Plistene ed Eroe è brevemente raccontato nello Ps.-Apollodoro⁷. Ulteriormente articolata è una terza genealogia, che vuole Plistene figlio di Atreo e di Cleola (forma scempiata di Cleolla) e insieme sposo di Erifile, quindi padre di Menelao, Agamennone e Anassibia⁸. A queste versioni vanno aggiunte poi le tradizioni che raccontano di un Plistene figlio di Tieste, reale o adottato, e di uno figlio di Menelao ed Elena⁹.

Plistene, nelle varie e molteplici versioni, sembra potersi legare a più livelli alle vicende atridiche. Per il tramite di Eroe, ha un legame con Nauplio e Climene rispetto alle vicende di Agamennone e Palamede: nell'*Oreste* di Euripide (vv. 431-433) Eace chiede di vendicare l'uccisione del fratello Palamede rifacendosi su Oreste ed Elettra matricidi, ma ancor prima Palamede compare nell'*Oresteia* di Stesicoro (fr. 175a-b Finglass = 213 Davies), benché non sia possibile dettagliarne la funzione¹⁰. Eroe invece, secondo lo scolio a Soph. *Ajax* 1297, viene sedotta in segreto da uno schiavo, forse Tieste stesso, fratello di Atreo¹¹. Lo Ps.-Apollodoro riporta infatti che Eroe, già sposa di Atreo, si innamora di Tieste e gli consegna l'agnello d'oro nascosto dal marito¹². Igino racconta invece di come Tieste abbia mandato Plistene a uccidere suo padre Atreo¹³. Alcune di queste fonti (Esiodo attraverso Tzetze, scoli) aggiungono che Plistene, debole fisicamente, muore giovane e Agamennone e Menelao, cresciuti dal nonno Atreo, vengono adottati e considerati figli di Atreo stesso¹⁴.

In questo complesso patrimonio mitico, ramificato nello spazio e stratificato nel tempo, è arduo riconoscere con certezza quanti fossero i Plistene (quattro? Fratello di Atreo e Tieste, figlio di Tieste, figlio di Atreo, figlio di Menelao), quanti racconti mitici circolassero sui personaggi in questione, quali elementi delle varie versioni siano interamente riconducibili a epoca arcaica e quali debbano essere interpretati invece come aggiornamenti e formulazioni successive, di epoca tardo-arcaica e classica; quanto poi, a un certo livello cronologico, que-

⁶ *Schol. D Il.* 1. 7 – p. 6 van Thiel = fr. 137a Most = 194 Merkelbach - West. Tale tradizione sembrerebbe confermata nel poco chiaro scolio a *Il.* 2. 249 Dindorf (ma cfr. etiam *schol. D Il.* 2. 249 – p. 85 van Thiel), che cita Porfirio, in cui Agamennone e Menelao sembrano indicati proprio come figli di Plistene e di Eroe, figlia di Catreo.

⁷ [Apollod.] *Bibl.* 3. 2. 2. Catreo consegna le figlie Eroe e Climene a Nauplio perché vengano vendute in terra straniera; così Eroe sposa Plistene e genera Agamennone e Menelao, mentre Climene sposa Nauplio, generando Eace e Palamede.

⁸ *Schol. Eur. Or.* 4.

⁹ Cfr. rispettivamente Hyg. *Fab.* 88. 1, Sen. *Thy.* 726 e infra p. 111 s.; *Cypria* fr. 10 Davies; su questa molteplicità di personaggi cfr. BRILLANTE 2018, p. 19.

¹⁰ Su Palamede nell'*Oresteia* di Stesicoro cfr. PUCCI L. 2017, pp. 147-151. Traccia di un'ulteriore ramificazione mitica dei legami tra la famiglia di Palamede e quella di Agamennone è contenuta in [Apollod.] *Ep.* 6. 8-9 e Hyg. *Fab.* 116: Nauplio, per vendicare Palamede lapidato dai suoi stessi compagni greci, insinua il dubbio tra le donne dei comandanti circa la condotta dei loro mariti; questi, a suo dire, spendevano buona parte del tempo in compagnia di concubine locali, che in seguito intendevano riportare in Grecia, favorendo così gli adulteri di Clitemestra con Egisto, Egialea con Comete, Meda con Leuco.

¹¹ La vicenda era raccontata nelle *Cretesi* di Euripide (460-470a Kannicht), per cui cfr. infra n. 27.

¹² [Apollod.] *Ep.* 2. 10. Sulla possibilità che tali vicende fossero raccontate nel *Tieste* di Euripide (fr. 391-397b Kannicht) cfr. infra p. 110.

¹³ Hyg. *Fab.* 86; cfr. infra n. 34.

¹⁴ Cfr. e.g. il già citato *schol. Eur. Or.* 4; sui limiti fisici cfr. etiam Luc. *Trag. (Podagra)* 250-257. Sull'adozione da parte di Atreo le fonti più tarde (e.g. Malala) articolano ulteriormente il dato; cfr. infra p. 109 s.

ste tradizioni si siano contaminate, ingenerando così processi di ricomposizione mitica, soprattutto nella mitografia tarda. Sulle fonti che più distesamente raccontano le vicende di questi personaggi, ovvero lo Ps.-Apollodoro e Igino, grava poi il peso di essere summe razionalizzanti, che cristallizzano nella forma chiusa del racconto cronologicamente continuo e scritto patrimoni mitici altrimenti multiformi per generi e occasioni, e variegati per contenuti. È opportuno dunque relativizzare i tentativi di ricostruzione unitaria e complessiva della vicenda di Plistene attraverso l'incastro delle testimonianze giunte, a favore di una lettura isolata di alcune tracce narrative che, non incasellabili in un quadro unitario, proprio per questo si rivelano significative nell'individuare le molteplici versioni circolanti sul personaggio.

2. PLISTENE A SPARTA: PER UN TENTATIVO DI CONTESTUALIZZAZIONE GEOGRAFICA DEL MITO IN EPOCA ARCAICA

Rinviando ad altra occasione l'esame di Plistene figlio di Menelao ed Elena, un punto fermo, almeno a partire da Esiodo, sembra costituito dalla paternità plistenica di Agamennone e Menelao, alternativa a quella atridica di Omero. Che l'immagine di Plistene ermafrodito, claudicante e vestito da donna sia da ricondurre, attraverso Tzetze, a Esiodo stesso non è invece opinione condivisa dagli studiosi¹⁵. Le posizioni interpretative sono dunque variegiate¹⁶.

È molto verosimile che le due linee generazionali legate ad Atreo e Plistene in età arcaica fossero coesistenti e alternative, se in Stesicoro Menelao è definito Πλεισθενίδα (fr. 170. 25 Finglass = 209. 4 Davies), in uno stesso carme Bacchilide lo definisce contemporaneamente Πλεισθενίδα (*Dit.* 1. 44) e Ἀτρείδα (*Dit.* 1. 6) e Ibico parla di Agamennone come Πλεισθενίδα βασιλεύς (S 151. 21 Davies) e Ἀτρείος ἐσθλὸς πᾶις (S 151. 22 Davies)¹⁷. Sebbene le occorrenze di Ibico possano essere interpretate come «a long list of accumulating epithets» intesi a sorprendere l'uditorio e a sottolineare la grandezza e la gloria di Agamen-

¹⁵ Pensa a narrazioni esiodee PPATHOMOPOULOS 1980, p. 11 s. et passim, 1992, p. 45 s. et passim; contra cfr. PEERSMAN 1993, p. 203 et passim.

¹⁶ Per KAKRIDIS (1978) Plistene apparterrebbe a una tradizione laconica sugli Atridi, non convogliata nei poemi omerici, in particolare nella scena sul passaggio dello scettro a partire da Pelope (*Il.* 2. 100-108), dove l'eroe sarebbe stato sostituito da Tieste. Le ragioni di questa assenza sarebbero essenzialmente metriche, perché il ritmo cretico del nome Πλεισθένης ne avrebbe impedito l'uso al nominativo (ma cfr. obiezioni in PPATHOMOPOULOS 1980, p. 13 s., 1992). PPATHOMOPOULOS (1980, p. 24 s., 1992, p. 46), a partire dalle caratteristiche riconosciute al personaggio in Tzetze (l'ermafroditismo, l'essere claudicante e l'abbigliamento femminile), ritiene che Omero si sia disinteressato a Plistene, appartenente senza dubbio ad altri rami della leggenda, perché figura alquanto «singulier par rapport à la norme épique». Per PEERSMAN (1993, p. 211) invece Plistene sarebbe stato interamente inventato nel catalogo esiodico per equilibrare la genealogia di Atreo, troppo breve rispetto a quelle di altri (e.g. Teseo, Labdacidi) costruite sul modello di quattro-cinque discendenti. Per BOWRA (1973, p. 164 s.) Atreo, antenato infamante per le sue vicende con Tieste, non avrebbe goduto di particolare reputazione a Sparta, e per questo sarebbe stato sostituito da Plistene per glorificare Agamennone. GANTZ (2004, p. 979 s.) ipotizza invece che Plistene sia stato già in Esiodo legato al conflitto tra Atreo e Tieste attraverso la figura di Erope: la donna, prima sposa di Plistene, effeminato e morto giovane, sarebbe divenuta sposa di Atreo, quindi amante di Tieste.

¹⁷ Più complessa l'identificazione del βασιλεύς Πλεισθενίδα citato in Stesich. fr. 180 Finglass = 219 Davies, ora individuato in Agamennone ora in Oreste; cfr. in merito PUCCI L. 2017, p. 138 s. e, più nel dettaglio, 2019.

none, è pur vero che esse, come quelle bacchilidee o stesicoree, dovevano rievocare nel pubblico un orizzonte mitico conosciuto e definito, pena l'inconsistenza contestuale del riferimento genealogico¹⁸.

Nei poemi omerici, ma anche nelle fonti successive, Agamennone e Menelao sono definiti in maniera ricorrente Atridi, in tradizioni sostanzialmente ambientate in Argolide, alternativamente ad Argo o Micene¹⁹. Questi stessi personaggi sono definiti invece Pelopidi in contesti e tradizioni chiaramente riconducibili alla Laconia. È il caso di Pind. *Nem.* 8. 12, in cui vengono citati οἱ τ' ἀνὰ Σπάρταν Πελοπηϊάδαι, intendendo non solo Menelao, ma Agamennone e forse anche Oreste; o di Htd. 7. 159, in cui Agamennone è definito non Atride, ma Πελοπίδης²⁰.

Che dietro Plistene si celino riferimenti a una tradizione spartana è, come anticipato, ipotesi avanzata da Kakridis in relazione a *Il.* 2. 100-108, sul passaggio dello scettro da Pelope ad Agamennone²¹. Un legame di questo tipo potrebbe essere avvalorato da almeno altri due elementi: Bacchilide utilizza l'epiteto Πλεισθενίδας per qualificare proprio Menelao a Sparta, in un componimento forse destinato ad essere eseguito *in loco*, nel contesto di una celebrazione in onore del sovrano e di Elena, probabilmente nel periodo dell'esilio del poeta nel Peloponneso²²; in Ditti Cretese Menelao, insieme ai fratelli Agamennone e Anassibia, è presentato come figlio di Eropè e di Plistene e solo in un secondo momento come figlio adottivo di Atreo, a seguito della morte prematura di Plistene²³; in Giovanni Malala (e.g. *Chronog.* 5. 4. 11) quest'ultimo dato viene ulteriormente articolato: Menelao è definito υἱὸς Πλεισθένους, mentre Agamennone υἱὸς Ἀτρέως, secondo una non originaria fratellanza di cui l'autore racconta i motivi²⁴. Pesa su Ditti Cretese e Malala certamente l'ipoteca di tradizioni rielaborate nel tempo, stratificate e sommate in un tutto organico, non sempre rispettoso della varietà mitica originaria²⁵. È probabile però che proprio la necessità di inserire in un quadro ragionato miti altrimenti per loro stessa natura variabili e discordanti celi delle varianti ben sedimentate; se anche l'associazione tra Menelao, Agamennone, Anassibia e Plistene da una parte e la separazione di Agamennone, legato poi ad Atreo, dall'altra fossero posticce, un legame di Plistene con la terra laconica sembrerebbe proprio per questo essere

¹⁸ WILKINSON 2013, p. 69.

¹⁹ Cfr. e.g. *Il.* 1. 102; 2. 185; *Od.* 14. 51; 17. 116.

²⁰ Si tratta del celebre passo in cui Erodoto racconta di Siagro, capo spartano della delegazione greca che va a Siracusa in cerca di aiuto contro i Persiani nel 480 a.C., il quale rivendica Agamennone Πελοπίδης come sovrano di Sparta. Sull'efficacia retorica di questo patronimico, in sostituzione del più cronologicamente vicino Ἀτρέϊδης, cfr. nel dettaglio PUCCI L. 2015, p. 41 s.

²¹ Cfr. KAKRIDIS 1978 e supra n. 16.

²² IRIGOIN ET AL. 1993, p. 5; cfr. altre ipotesi in GIUSEPPETTI 2015, p. 52 s.

²³ Dict. (Luc. Sept. Eph. Bel. Tr. 1. 1): *Item Menelaus, Aeropæ et Plisthene genitus (...). Sed hi [scil. Agamemnon, Anaxibia, Menelaus] non Plisthenis, ut erat, magis quam Atrei dicebantur; ob eam causam quod cum Plisthenes admodum parvus ipse agens in primis annis vita functus, nihil dignum ad memoriam nominis reliquisset, Atreus miseratione aetatis secum eos habuerat neque minus quam regios educauerat.*

²⁴ *Chronog.* 5. 2. Menelao, figlio di Plistene e sovrano di Sparta, è cresciuto nel regno di Atreo, signore degli Argivi, insieme ad Agamennone, suo figlio, ragion per cui vengono chiamati Atridi entrambi, dato che richiama la già citata morte prematura di Plistene e l'adozione di Agamennone e Menelao da parte di Atreo in Ditti. Interessante notare come in 5. 14 l'autore dica che Elena verrà ricondotta nel regno di Plistene. Cfr. etiam Cedreno, *Chronog.* 1. 217. 11, 218. 11.

²⁵ Sul rapporto tra questi e altri autori tardi, come Giorgio Cedreno, in merito alla tradizione troiana cfr. LELLI 2015, pp. 13-149.

stato operativo.

A partire dal tipo di lettura e ricostruzione dei dati proposto, è possibile individuare pochi punti, ancorché sufficientemente fermi, su Plistene in epoca pre-classica. Sino almeno da Esiodo, accanto alla genealogia che vuole Agamennone e Menelao figli di Atreo, è diffusa quella che li considera figli di Plistene. Questo personaggio sembra molto verosimilmente legato alla Laconia, ragion per cui l'epiteto di Πλεισθενίδας ricorre estesamente in relazione a Menelao; si tratta di una figura forse dai tratti profondamente epicorici, che, almeno da quanto emerge nel racconto dei mitografi e degli scolasti, scompare presto dalla vita dei due fratelli, inglobati nella sfera di azione di Atreo. I dati dell'ermafroditismo e dei suoi limiti fisici potrebbero certo risalire a epoca arcaica e rappresentare uno dei motivi, insieme a una morte prematura, dell'adozione di Agamennone e Menelao da parte di Atreo, ovvero dell'eliminazione del personaggio dalla genealogia atridica. Tuttavia, in un quadro di tradizioni così stratificato e poco chiaro, resta difficile enucleare il reale impatto di tali dati nell'andamento della vicenda mitica per come posta dalle singole fonti, molte delle quali sorvolano o addirittura tacciono su questi aspetti.

3. PLISTENE IN EPOCA CLASSICA: IL PROBLEMA DELL'AMBIENTAZIONE DELLA VICENDA MITICA IN EURIPIDE

Quanta parte delle vicende mitiche di Plistene ricostruibili per l'età arcaica sia stata trasmessa sino ad epoca classica o in quali aspetti queste stesse siano state aggiornate sulla scena tragica è arduo da stabilire. L'unica tragedia esplicitamente dedicata al personaggio, di cui siano giunti frammenti, è appunto il *Plistene* di Euripide, il cui titolo è ricordato in diverse fonti, tra cui l'iscrizione del Pireo²⁶. Euripide raccontò di Plistene certamente anche nelle *Cretesi* (frr. 460-470a Kannicht), in cui, stando al già citato scolio a Soph. *Ajax* 1297, sarebbero state narrate le nozze tra Eope, figlia di Catreo, e Plistene grazie all'intermediazione di Nauplio²⁷; stando a un certo tipo di ricostruzione, forse anche nel *Tieste* (frr. 391-397b Kannicht), dove il personaggio avrebbe potuto giocare un ruolo nell'alterco tra Atreo e Tieste rispetto alla partizione e gestione del potere²⁸. Un'eventuale presenza di Plistene nelle *Cretesi* di Eschilo (frr. 116-120 Radt), nell'*Atreo o Donne di Micene* (frr. 140-141 Radt), nel *Tieste* (frr. 247-269 Radt) o nel *Nauplio* (frr. 425-438 Radt) di Sofocle resta possibile, ma attualmente indimostrabile per l'esiguità del materiale pervenuto.

I frammenti euripidei, come accennato, lasciano aperti numerosi problemi. Quello relativo all'ambientazione della vicenda è particolarmente spinoso, perché non consente di comprendere la relazione della versione tragica con il patrimonio mitico precedente, in cui pare convincente un legame di Plistene con la Laconia. L'unico passo che sembrerebbe alludere a un luogo geografico identificabile come setting mitico è il fr. 630 Kannicht, in cui un non meglio specificato personaggio rivendica di essere Σαρδιανός e non più Ἀργόλας²⁹. Hartung ipotizzava che questa battuta fosse pronunciata da Tieste, scacciato da Atreo nella

²⁶ IG II/III² 2636, 43; per le altre cfr. supra n. 2.

²⁷ *Schol.* Soph. *Ajax* 1297: ἡ ἱστορία ἐν ταῖς <Κρήσσαις> Εὐριπίδου, ὅτι διαφθαρεῖσαν αὐτὴν λάθρα ὑπὸ τοῦ θεράποντος ὁ πατὴρ Ναυπλίῳ παρέδωκεν ἐντειλάμενος καταποντῶσαι· ὁ δὲ οὐκ ἐποίησεν, ἀλλ' ἠγγύησε Πλεισθένει; cfr. supra p. 107 e n. 11.

²⁸ Cfr. infra.

²⁹ Fr. 630 Kannicht: Ἐγὼ δὲ Σαρδιανός, τοῦ γὰρ οὐκέτιτ' Ἀργόλας.

vicenda della gestione del potere a Micene-Argo³⁰. Si potrebbe pensare anche a un allontanamento, volontario o meno, di Tieste da Argo a seguito del banchetto in cui gli sarebbero state servite le membra dei suoi figli³¹. O addirittura di Plistene dopo l'adozione di Agamennone e Menelao da parte di Atreo, stando a un certo tipo di lettura delle fonti.

In tutti e tre i casi sembrerebbe doversi comunque immaginare un'ambientazione argivo-micenea del dramma, analoga a quella delle vicende dei figli di Atreo nelle altre tragedie di V sec. a.C. Se così è, si potrebbe ipotizzare dunque, nel caso di Plistene, la coesistenza di versioni mitiche alternative per ambientazione (ora in Laconia ora in Argolide), senza per questo riuscire però a stabilire i tempi, in termini di precedenza, o le modalità di questo processo di ampliamento delle versioni. Potrebbe essersi trattato in ogni caso di un percorso analogo a quello subito dal patrimonio relativo agli Atridi, come dimostrano l'ambientazione laconica dell'*Oresteia* di Stesicoro (in particolare fr. 177 Finglass = 216 Davies) e della *Pyth.* 11 di Pindaro rispetto alle localizzazioni argolico-micenee di Eschilo, Sofocle ed Euripide³². Di certo, non stupirebbe che questo processo si sia potuto verificare, considerando che sulla scena teatrale ateniese la saga della famiglia atridica è oramai collocata ampiamente in Argolide, e, là dove Menelao continui a essere citato come re di Sparta, lo è sempre all'ombra del fratello maggiore Agamennone, re di Argo-Micene (cfr. la coabitazione dei due nell'*Agamennone* di Eschilo). Resta tuttavia oggettivamente difficile stabilire quale significato attribuire a un aggiornamento mitico del genere in relazione alla figura di Plistene, ovvero quale valore potesse assumere tale ambientazione argiva rispetto a un (precedente?) setting laconico.

Se, come visto, Plistene nelle fonti antiche, da Bacchilide a Giovanni Malala, sembra aver un legame privilegiato con la Laconia, non è da escludere che la battuta precedentemente citata possa non essere riferita a Plistene, ad Atreo o Tieste, quindi che l'intera vicenda sia ambientata a Sparta; ma, direi soprattutto, è ipotizzabile che a fronte di un possibile scenario argivo, legato ai due Atridi, le vicende di Plistene continuino invece a mantenere, anche nel dramma, il proprio legame con la Laconia, magari in una dualità di ambientazione collegabile a una specifica relazione di potere tra Plistene da una parte e Atreo e Tieste dall'altra, o riconducibile al passaggio di Agamennone e Menelao dalla paternità plistenica a quella atridica.

4. I LIMITI NELLA RICOSTRUZIONE DELLA TRAMA DEL *PLISTENE* DI EURIPIDE

Il già citato atteggiamento analitico e ricostruttivo troppo rigido nell'incasellare le fonti è stato operativo nei tentativi di individuazione della trama della tragedia, viziati, nella sostanza e nell'impianto, da alcuni preconcetti che possono essere revisionati a favore di piste interpretative alternative, quantomeno in forma di ipotesi di lavoro.

I primi tentativi significativi nella ricostruzione del *Plistene* di Euripide risalgono a Musgrave e a Hartung, le cui ipotesi, in parte divergenti, hanno suscitato nel tempo posizioni contrastanti³³. Il primo volle vedere nella *fab.* 86 di Igino il riflesso della narrazione

³⁰ HARTUNG 1843, p. 544; cfr. etiam BOTHE 1844, p. 218.

³¹ Cfr. e.g. Hyg. *Fab.* 88, dove però Tieste si sarebbe allontanato dal re Tesproto e poi a Sicione.

³² Cfr. rispettivamente PUCCI L. 2017A, pp. 125-127 e 2017B; 2017A, pp. 99-121.

³³ MUSGRAVE 1778, p. 583 s.; lo segue e.g. GASTI 2017, p. 297; esprime dubbi e.g. MATTHIAE 1829, p. 305. HARTUNG (1843, pp. 542-547) integra nella sua ricostruzione i frammenti dei *Pelopidae* di Accio, partendo dalla

tragica: Plistene, figlio Atreo ed Eroe, cresciuto dallo zio Tieste all'oscuro delle sue vere origini, viene inviato da Tieste ad uccidere Atreo a seguito della sua espulsione dal regno per l'adulterio con Eroe; Atreo, illudendosi che Plistene sia figlio di Tieste, in verità uccide la propria prole³⁴. Hartung immaginava una dinamica più articolata: dopo l'allontanamento di Tieste, Plistene, accompagnato dai suoi figli Agamennone e Menelao, viene accolto da Atreo come suo proprio figlio e viene scelto come erede al trono. Durante il banchetto per celebrare l'insediamento, Plistene, consapevole di essere figlio di Tieste, attacca Atreo, ma viene ucciso; Tieste, giunto da Atreo, rivelata la vera paternità di Plistene, si vendica così dell'allontanamento voluto dal fratello³⁵.

Di entrambe le ricostruzioni avanzate, possibili ma non dimostrabili, già più di uno studioso ha evidenziato la difficile conciliabilità con alcuni dei versi pervenuti³⁶. È il caso ad esempio del discorso precettistico riportato nel fr. 626 Kannicht, che, a seconda della ricostruzione della trama avanzata, può essere attribuito a più di un personaggio³⁷. Più in generale, queste ipotesi si rivelano parziali per due ragioni: non tengono in considerazione altre fonti, che, come visto, articolano in maniera differente le relazioni tra Atreo, Tieste e Plistene e che meritano invece di essere invocate, anche solo per problematizzare il quadro delle possibilità narrative; considerano come dato aprioristico la dipendenza da Euripide di autori come i tragici latini, lo Ps.-Apollodoro o Igino, in verità non sempre lineare e diretta, ragion per cui, in maniera inversa, il contenuto delle tragedie frammentarie viene ricostruito meccanicamente a partire dalle testimonianze successive a Euripide stesso.

Oltre che nella *fab.* 86, Igino ricorda Plistene anche nella *fab.* 88, in cui i rapporti genealogici sono differenti, perché Plistene è, insieme a Tantalo, realmente figlio di Tieste e viene imbandito da Atreo come cibo al banchetto per il fratello³⁸. All'evento, tanto atroce da determinare l'inversione del corso del Sole, fa seguito l'allontanamento di Tieste dal re Tebroto e quindi a Sicione, dove (e significativamente a livello narrativo!) si verifica un secondo evento imprevedibile e dissacrante nei termini dei rapporti familiari, ovvero la violenza di Tieste alla figlia Pelopia, da cui sarebbe nato Egisto, allevato in questo caso da Atreo, assassino poi di quest'ultimo e restauratore del regno di Tieste³⁹. A questa stessa versione sembra essere riconducibile anche la *fab.* 258, sebbene il figlio che Atreo serve a banchetto al fratello non venga esplicitamente nominato⁴⁰. Lo Ps.-Apollodoro, come in parte già

vicenda dell'usurpazione del trono (cfr. infra). Per le altre ricostruzioni, ciascuna a suo modo parziale date le fonti, cfr. di recente JOUAN - VAN LOOY 2000, p. 543 s.; COLLARD - CROPP 2008, vol. II p. 80 s.; WRIGHT 2019, p. 195.

³⁴ Hyg. *Fab.* 86: *Thyestes Pelopis et Hippodamiae filius quod cum Aerope Atrei uxore concubuit a fratre Atreo de regno est eiectus; at is Atrei filium Plisthenem, quem pro suo educaverat, ad Atreum interficiendum misit, quem Atreus credens fratris filium esse imprudens filium suum occidit.*

³⁵ HARTUNG 1843, p. 544.

³⁶ Cfr. e.g. JOUAN - VAN LOOY 2000, p. 544.

³⁷ Cfr. infra pp. 115-118.

³⁸ Hyg. *Fab.* 88: *Atreus Pelopis et Hippodamiae filius cupiens a Thyeste fratre suo iniurias exsequi, in gratiam cum eo rediit et in regnum suum eum reduxit, filiosque eius infantes Tantalum et Plisthenem occidit epulis Thyesti apposuit. Qui cum vesceretur, Atreus imperavit brachia et ora puerorum afferri; ob id scelus etiam Sol currum avertit.*

³⁹ Cfr. etiam [Apollod.] *Ep.* 2. 15.

⁴⁰ Hyg. *Fab.* 258: *Atreus et Thyestes germani cum in dissensione sibi nocere non possent, in simulatam gratiam redierunt, qua occasione Thyestes cum fratris uxore concubuit. Atreus vero ei filium epulando apposuit: quae sol ne pollueretur, aufugit. Sed veritatis hoc est: Atreum apud Mycenae primum solis eclipsim invenisse: cui invidens frater, ex urbe discessit.*

visto, racconta del matrimonio di Plistene con Erope, della nascita di Agamennone e Menelao, senza tuttavia ricordare l'alterco tra Tieste e Atreo o l'eventuale morte del personaggio⁴¹.

La varietà delle versioni citate pone una significativa ipotesi sulla validità di una dipendenza diretta e soprattutto univoca tra Igino e la versione euripidea in relazione ai racconti su Plistene, la loro ambientazione argivo-micenea e il loro legame con Sparta. Gli studi di Huys hanno ben messo in evidenza che tra il tragediografo e il mitografo si trova infatti una quantità di stadi intermedi della trasmissione, variabile per numero e non identificabile sempre nella natura, di cui la filologia alessandrina, gli epitomatori bizantini e i wilamowitziani «Tales from Euripides» sono solo alcuni livelli stratigrafici fortuiti e per altro di non univoca interpretazione⁴². Oltre ai tre riferimenti espliciti a Euripide nelle *fabulae* (4: *Ino Euripidis*; 8: *eadem [scil. Anthiopa] Euripidis*; 161: *Apollinis filii (...) Euripides ex Cleobula*), in tutti gli altri casi sono infatti solo ipotizzabili le fonti utilizzate dal mitografo e qualunque altra forma di relazione tra quest'ultimo e i plot tragici. Analogo discorso vale per lo Ps.-Apollodoro, in cui i maggiori riferimenti a fonti epiche o tragiche rende l'analisi, per molti aspetti, più articolata⁴³. A livello metodologico, valga dunque come imprescindibile l'affermazione di Huys, secondo cui «too often this [scil. la dipendenza di Igino da Euripide] is taken as self-evident starting-point of further argumentation, which thus risks to become a card-castle of conjectures».

5. INDICAZIONI PER UNA DATAZIONE: IPOTESI MODERNE TRA PARODIA COMICA E SOLUZIONI GIAMBICHE

Le fonti che attestano la rappresentazione del *Plistene* non riportano alcuna informazione utile alla datazione del dramma; né altri riferimenti, espliciti o indiretti, sono rintracciabili nei frammenti pervenuti. Un giudizio di valore estetico tendenzialmente negativo ha spinto a suo tempo Wilamowitz a mettere in dubbio la paternità stessa della tragedia⁴⁴; altri studiosi, per confermare (e correttamente) l'attribuzione, hanno invece battuto la strada della relazione del testo tragico con i testi comici e quella dell'analisi degli aspetti metrici dei frammenti.

Nel primo caso, si è partiti dal fr. 628 Kannicht (μηλοσφαγεῖ τε δαιμόνων ἐπ' ἐσχάραις) e dalla sua probabile ripresa e parodia negli *Uccelli* di Aristofane (v. 1232: μηλοσφαγεῖν τε βουθύτοις ἐπ' ἐσχάραις), messi in scena nel 414 a.C.⁴⁵ Tale *imitatio/aemulatio* fornirebbe un seppur generico *terminus ante quem* per la messa in scena euripidea, anteriore verosimilmente alla data aristofanea⁴⁶. Nel secondo caso Webster, a partire dal numero relativamente alto di soluzioni giambiche nei frammenti giunti e tramite confronto

⁴¹ [Apollod.] *Bibl.* 3. 15.

⁴² Cfr. HUYS 1996, 1997b, utili anche per una ricostruzione del dibattito sulle fonti di Igino. Per i «Tales from Euripides» cfr. *ab origine* WILAMOWITZ 1875, pp. 182-184.

⁴³ Cfr. HUYS 1997a; VILLAGRA 2017.

⁴⁴ WILAMOWITZ 1905, pp. 132-134.

⁴⁵ Ar. *Av.* 1230-1233: Πρὸς ἀνθρώπους πέτομαι παρὰ τοῦ πατρὸς / φράσουσα θύειν τοῖς Ὀλυμπίοις θεοῖς / μηλοσφαγεῖν τε βουθύτοις ἐπ' ἐσχάραις / κνισᾶν τ' ἄγυιάς. Sulla datazione della commedia cfr. SOMMERSTEIN 1987, p. 1.

⁴⁶ Cfr. JOUAN - VAN LOOY 2000, p. 542 s.; COLLARD - CROPP 2008, vol. II p. 81.

con la produzione in generale di Euripide (in cui è rintracciabile, in progressione cronologica, un significativo aumento dei piedi trisillabici)⁴⁷, confermerebbe la datazione desumibile da Aristofane, ipotizzando come *range* l'arco temporale 416-414 a.C.⁴⁸ Tale ipotesi però è stata ridiscussa criticamente da Cropp e Frick, i quali, evidenziando il numero troppo esiguo di versi, problematizzano le conclusioni di Webster, proponendo più prudentemente la fase 455-414 a.C.⁴⁹

L'invocazione di Aristofane come termine di datazione può forse beneficiare di alcune osservazioni. Nel generale contesto degli *Uccelli* la battuta di Iride riguarda la meta del suo volo, ovvero l'andare dagli uomini per invitarli a compiere sacrifici e riempire di fumo le strade per gli dei dell'Olimpo. Il tono del discorso è volutamente alto e le battute contengono termini riconducibili a un linguaggio solenne e rituale che ricorre spesso in tragedia o in contesti paratragici⁵⁰.

Alla luce di quest'ultimo dato, che generalizza un certo uso lessicale, il rapporto cronologico tra i due testi (Euripide come fonte parodiata da Aristofane – il commediografo come *terminus ante quem* per la datazione della tragedia) andrebbe dunque problematizzato per più ordini di ragioni.

Innanzitutto, non può essere definita in astratto ripresa euripidea in commedia ogni ricorrenza di espressioni che sono presenti sovente nei testi tragici, ma che prima ancora appartengono al linguaggio sacrale e religioso⁵¹. In seconda battuta, è necessario essere cauti nel ricostruire le modalità, la natura stessa e i tempi di questo processo imitativo, rielaborativo, parodico per lo stato eccessivamente lacunoso dei frammenti, che non consente uno studio paragonabile a quello delle *Tesmofoiazuse* rispetto all'*Andromeda* di Euripide⁵².

In ultima battuta contribuisce a problematizzare l'uso di Aristofane per la datazione del *Plistene* il fatto che nell'espressione comica κνισῶν βουθύτοισι (*Av.* 1232) sembra ravvisabile un secondo richiamo euripideo ad *Alc.* 1156, databile invece al 438 a.C.⁵³ Se vale dunque il criterio del rapporto cronologico, stante la genericità della consonanza tra i due testi, sembrerebbe preferibile mantenere un range cronologico più ampio, che possa contemplare la possibilità di una datazione più alta, forse anche di molto, rispetto al 414 a.C.⁵⁴

⁴⁷ Per gli studi a partire da Hermann cfr. MARTINELLI 1995, p. 92.

⁴⁸ WEBSTER 1967, pp. 236, 689 s.

⁴⁹ CROPP - FRICK 1985, p. 89.

⁵⁰ Su μηλοσφαγείν cfr. Soph. *El.* 280; Ar. *Lys.* 189, 196; sul significato del termine cfr., e.g., *schol.* Ar. *Lys.* 189: Ἀντὶ τοῦ ταυροσφαγούσας. Su βούθυτος cfr., e.g., Aesch. *Suppl.* 706; *Ch.* 261.

⁵¹ L'assenza di riferimenti negli scolii a una ripresa del poeta tragico da parte di Aristofane, come pure altrove succede con poeti precedenti o coevi, sia lirici (cfr. *schol.* Ar. *Pax* 797c Holwerda, in cui è esplicitamente affermato che il comico ha riutilizzato versi provenienti dall'*Oresteia* di Stesicoro; cfr. PUCCI L. 2017c) sia tragici (cfr. *schol.* Ar. *Eq.* 1249a Jones - Wilson, in cui è ricordato il riuso di versi del *Bellerofonte* di Euripide, in particolare del fr. 310 Kannicht) potrebbe essere un indizio per la non presenza di una citazione – parodia da parte del poeta comico.

⁵² Sul rapporto tra questi testi, le modalità parodiche di Aristofane e le possibilità interpretative degli studiosi moderni cfr. e.g. MASTROMARCO 2008.

⁵³ Cfr. SLATER 2013.

⁵⁴ Il dato confermerebbe quanto supposto già da altri (cfr. supra n. 49) su un arco cronologico potenzialmente più ampio.

6. PRECETTISTICA POLITICA

Fr. 626 Kannicht

δήμῳ δὲ μήτε πᾶν ἀναρτήσης κράτος,
 μήτ' αὖ κακώσης, πλοῦτον ἐντιμον τιθείς.
 μηδ' ἄνδρα δήμῳ πιστὸν ἐκβάλης ποτέ
 μηδ' αὖξε καιροῦ μείζον', οὐ γὰρ ἀσφαλές,
 μή σοι τύραννος λαμπρὸς ἐξ ἀστοῦ φανῆ.
 κόλουε δ' ἄνδρα παρὰ δίκην τιμώμενον·
 πόλει γὰρ εὐτυχοῦντες οἱ κακοὶ νόσος

E non assegnare tutto il potere al popolo
 né d'altra parte trattalo male, ponendo nella ricchezza il discrimine del suo valore.
 Non allontanare mai un uomo fidato dal popolo,
 non accrescerlo oltre quanto sia opportuno, poiché non è sicuro,
 affinché non ti appaia da un cittadino un grande tiranno.
 Abbassa l'uomo onorato contro giustizia:
 i cattivi infatti che si arricchiscono sono una malattia per la città.

Il fr. 626 Kannicht, tramandato da Stobeeo, contiene, in una più generale veste gnomica, alcuni precetti politici sulla gestione del potere⁵⁵: in un discorso diretto un non meglio identificato personaggio dà, ad un altrettanto sconosciuto locutore, una serie di indicazioni circa l'assegnazione di κράτος e τιμαί / γέρα al popolo o a chi è ad esso vicino, in nome di una, pare, democrazia moderata o di una aristocrazia non tirannica⁵⁶. I pochi versi possono essere letti, nel quadro dialettico tra un corpo civico e i suoi capi o tra un adulto in carica e il suo erede, quale elogio della misura nella gestione del potere e delle sue competenze, a fronte però di una condizione di partenza (cambio di potere, crisi cittadina interna) per noi difficilmente ricostruibile a livello narrativo.

Le γνῶμαι proposte hanno una storia antica: si tratta di motivi attestati sin da età arcaica, ad esempio nei simposi politici ricostruibili dalla lettura della poesia elegiaca di Teognide, Focilide e Solone⁵⁷; rivelano altresì una significativa attualità, giacché l'oggetto di riflessione, ovvero la gestione del potere, ricorre, ad esempio, nel terzo libro delle *Storie* di Erodoto, nelle *Eumenidi* di Eschilo o in altri frammenti di Euripide stesso⁵⁸. È utile, ai fini dell'analisi del frammento del *Plistene*, rievocare e analizzare alcune di queste testimonianze

⁵⁵ Stob. 4. 7. 1 – vol. IV p. 249, 3 Wachsmuth - Hense.

⁵⁶ Sui possibili interlocutori sulla scena cfr. infra p. 117 s.

⁵⁷ Per le riflessioni sulla gestione del potere nei simposi arcaici, significativamente insieme al tema della ricchezza, cfr. e.g. Theogn. 39-52, 153 s., in questo caso nel quadro parentetico dei valori di un'eteria aristocratica, avversa al δῆμος e terrorizzata dalla tirannide (cfr. etiam Theogn. 947 s.).

⁵⁸ Nel V sec. a.C. si presta attenzione al tema della gestione del potere non solo in relazione alla politica interna greca, ma anche rispetto alle potenze non greche. Lo dimostra Erodoto (3. 80-83), che riporta il dibattito, nato tra i Persiani dopo la morte dei Magi davanti alla necessità di scegliere la nuova forma di governo, tra Otane, Megabizio e Dario (difensori rispettivamente della democrazia, dell'oligarchia e della monarchia). Lo storico sottolinea che ad alcuni tra i Greci tali discorsi sarebbero potuti sembrare incredibili (3. 80: ἄπιστοι), con riferimento senza dubbio a coloro che, già all'epoca, non credevano alla storicità del dibattito (ASHERI ET AL. 1990, p. 297); ma furono incredibili, probabilmente, anche per il contenuto in sé, in particolare per le alternative monarchica e oligarchica proposte, rispetto a una Grecia postbellica vittoriosa e nemica di ogni tirannide.

anteriori e coeve al V sec. a.C., per ricostruire un orizzonte di significato in cui contestualizzare in parte i versi in questione.

Solone nel fr. 6. 1 s. West² (= 8. 1 s. Gentili - Prato²), con una significativa similarità concettuale rispetto a Euripide, ipotizza una forma di governo in cui il popolo, a patto di una condizione non pervenuta per la frammentarietà del testo, seguirebbe i capi nel modo migliore, senza essere lasciato troppo libero, ma anche senza essere oppresso con violenza⁵⁹. Analoga idea di misura è contenuta nel fr. 5. 1 s. West² (= 7. 1 s. Gentili - Prato²), in cui il poeta legislatore ricorda di aver concesso al δῆμος i privilegi che bastano, senza togliere onore, ma anche senza elargizioni⁶⁰. Si tratta di una visione di democrazia moderata, mentre il potere sembra restare in mano agli aristocratici. La memoria di Solone in Euripide, in verità, va oltre e lascia forse ipotizzare un caso di «intertestualità concettuale», ovvero di un'eco consapevole del lirico nel tragico: tanto il fr. 626. 4 s. Kannicht quanto i fr. 9. 3-6 West² (= 12. 3-6 Gentili - Prato²) e 11. 3 s. West² (= 15. 3 s. Gentili - Prato²) condividono la riflessione sull'eccessivo accrescimento di un individuo assunto a monarca e sulle conseguenze di schiavitù che ne derivano per chi ha favorito un tale aumento nei poteri⁶¹.

Merita di essere citata, seppur brevemente, la relazione della posizione politica soloniana espressa in fr. 6. 1 s. West² con quella riportata nell'elegia sull'Εὐνομία (fr. 4. 5-8 West² = 3. 5-8 Gentili - Prato²), dove l'attenzione è posta sulla ricchezza e i danni da essa arrecati tanto nel popolo quanto nella sua guida⁶². Il passaggio da una interpretazione politica paritetica tra popolo e aristocrazia ad una gerarchica, in cui l'aristocrazia non sembrerebbe essere indicata come parte negativa, potrebbe dipendere dal fatto che il fr. 6. 1 s. West² risalga a una fase della carriera politica di Solone successiva, ad esempio, all'arcontato e alle riforme progettate nell'Εὐνομία, in cui il legislatore sembrerebbe avvertire come rischiosa la potenziale insubordinazione del δῆμος⁶³.

⁵⁹ Fr. 6 West²: δῆμος δ' ᾧδ' ἂν ἄριστα σὺν ἡγεμόνεσσιν ἔποιτο, / μήτε λίην ἀνεθείς μήτε βιαζόμενος· / τίκτει γὰρ κόρος ὕβρι, ὅταν πολὺς ὄλβος ἔπηται / ἀνθρώποις ὁπόσοις μὴ νόος ἄρτιος ἦ. Il secondo distico si concentra sul tema della ricchezza legata alla violenza, che fa eco al fr. 623 Kannicht di Euripide; cfr. infra.

⁶⁰ Fr. 5. West²: δήμῳ μὲν γὰρ ἔδωκα τόσον γέρας ὅσον ἐπαρκεῖν, / τιμῆς οὐτ' ἀφελῶν οὐτ' ἐπορεξάμενος· / οἱ δ' εἶχον δύναμιν καὶ χρήμασιν ἦσαν ἀγητοί, / καὶ τοῖς ἐφρασάμην μηδὲν ἀεικέες ἔχειν· / ἔστην δ' ἀμφιβαλῶν κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι, / νικᾶν δ' οὐκ εἶασ' οὐδετέρους ἀδίκως. Nel secondo distico ricorre nuovamente il tema nella ricchezza, per cui cfr. infra. In generale per un commento a entrambi i frammenti cfr. NOUSSIA-FANTUZZI 2010, pp. 283-288; sul tema della giustizia e della misura in Solone cfr. REGGIANI 2015, pp. 15-21 et passim. In maniera più radicale, in Erodoto (3. 81), Megabizio critica Otane affermando che è lontano dall'opinione migliore (γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε) chi compie, stupido (ἄξυνετώτερον) e arrogante (ὑβριστώτερον), l'atto di assegnare il potere (φέρειν τὸ κράτος) alla moltitudine (πλήθος), intesa come turba inetta (ὄμιλος ἀχρήσιος).

⁶¹ Fr. 9. 3-6 West²: ἀνδρῶν δ' ἐκ μεγάλων πόλις ὀλλυται, ἐς δὲ μονάρχου / δῆμος αἰδρούη δουλοσύνην ἔπεσεν. / λίην δ' ἐξάραντ' <οὐ> ῥάιδιον ἐστι κατασχεῖν / ὕστερον, ἀλλ' ἤδη χρῆ <καλὰ> πάντα νοεῖν; fr. 11. 3 s. West²: αὐτοὶ γὰρ τούτους ηὐξήσατε ῥύματα δόντες, / καὶ διὰ ταῦτα κακὴν ἔσχετε δουλοσύνην. Cfr. etiam Hdt. 3. 80, in cui Otane sottolinea l'opportunità di tenere a distanza la figura del monarca, perché anche il migliore degli uomini, accentrato tutto il potere nelle proprie mani, rischierebbe di diventare un tiranno, arrogante per i beni presenti e invidioso per innata indole umana.

⁶² Fr. 4. 5-8 West²: αὐτοὶ δὲ φθείρειν μεγάλην πόλιν ἀφραδίησιν / ἀστοὶ βούλονται χρήμασι πειθόμενοι, / δήμου θ' ἡγεμόνων ἄδικος νόος, οἷσιν ἐτοῖμον / ὕβριος ἐκ μεγάλης ἄλγεα πολλὰ παθεῖν.

⁶³ NOUSSIA-FANTUZZI 2010, p. 289 s.; cfr. etiam REGGIANI 2015, pp. 132-137.

Che il frammento euripideo possa alludere a una situazione politica di cambiamento o di instabilità, con un richiamo ai rischi nell'assegnazione del potere a frange mediocri (diverse naturalmente in base alla prospettiva del narratore), sembrerebbe confermato dalla memoria dei frammenti soloniani anche in Aesch. *Eum.* 526-531 e 696 s. Nel primo caso il coro delle Erinni, dopo l'ammissione di Atena della validità delle opposte richieste (di Oreste e delle persecutrici) in relazione alla punizione del matricida e della necessità di evitare cambiamenti drastici nell'utilizzo della legge tradizionale, evoca l'importanza di non lodare né una vita priva di regole né una sottoposta a tirannia, perché il dio ha dato pieno valore a tutto ciò che sta nel mezzo; nel secondo caso è Atena stessa che, nel decreto finale per la prima causa di sangue versato, consiglia ai cittadini di non portare rispetto né per l'anarchia né per la tirannide⁶⁴.

La struttura e il contenuto precettistico del fr. 626 Kannicht trovano poi un parallelo significativo nel fr. 362 Kannicht dell'*Eretteo* di Euripide, databile proprio a prima della pace di Nicia⁶⁵. In quel caso è il re Eretteo a rivolgere indicazioni politiche (γνώμας) a un non meglio identificabile τέκνον (verosimilmente il suo erede al trono), molto vicine a quelle del *Plistene*⁶⁶: trattare il popolo nella maniera giusta, né con eccessiva benevolenza né con malvagità, dando parti uguali al ricco e al povero per ottenere rispetto⁶⁷; non procacciarsi ricchezze illecite⁶⁸; guardarsi le spalle dai cittadini malvagi e disonesti che si arricchiscono⁶⁹. Sono evidenti anche in questo caso gli echi soloniani, all'interno di quella struttura precettistica e gnomica distintiva di Euripide, cui qui si può solo accennare cursoriamente⁷⁰.

Se l'interpretazione dei frammenti soloniani e la loro memoria in Eschilo ed Euripide, in vario modo, colgono nel segno, è possibile avanzare per il fr. 626 Kannicht del *Plistene* una lettura politicamente referenziale in termini di attualità storica. In generale i versi possono essere letti sul piano della vicenda narrata come traslazione di una riflessione, sulla gestione del potere, contestualizzabile in un dato frangente storico. Il riferimento potrebbe essere proferito dalla bocca di un (avvezzo?) uomo politico forse a un giovane meno esperto, magari in un contesto di cambiamento nell'assetto del potere (senza riuscire a stabilire in

⁶⁴ Non manca chi evoca anche parallelismi prospettici con le orazioni *Nicocle* e *A Nicocle* di Isocrate, databili tra i 374 e il 368; cfr. ENDT 1902.

⁶⁵ La data proposta oscilla tra il 423 e il 422 a.C.; cfr. JOUAN - VAN LOOY 2000, p. 98 s.; SONNINO 2010, pp. 27-34 (con ampia ricognizione della bibliografia precedente). Sul frammento cfr. JOUAN - VAN LOOY 2000, p. 123 s.; COLLARD - CROPP 2008, vol. I pp. 380-383; SONNINO 2010, pp. 193-195, 297-316.

⁶⁶ Sull'identità del τέκνον cfr. SONNINO 2010, pp. 297, 300 s.

⁶⁷ Fr. 362. 7 s. Kannicht: τῶ πλουσίῳ τε τῶ τε μὴ διδοῦς μέρος / ἴσον σεαυτὸν εὐσεβῆ παῖσιν δίδου.

⁶⁸ Fr. 362. 11-13 Kannicht: ἀδίκως δὲ μὴ κτῶ χρήματ', ἦν βούλη πολὺν / χρόνον μελάθροισ ἐμμένειν· τὰ γὰρ κακῶς / οἴκους ἐσελθόντ' οὐκ ἔχει σωτηρίαν.

⁶⁹ Fr. 362. 19 s. Kannicht: τοὺς δὲ πρὸς χάριν σὺν ἡδονῇ / τῇ σῆ + πονηροῦς + κληθρον εἰργέτω στέγης. SONNINO (2010, p. 299 s.) ha ben messo in evidenza la fusione, in questo frammento, di una più tradizionale teoria del compromesso sociale (per cui attivi politicamente avrebbero dovuto essere tanto i ceti abbienti quanto quelli poveri), sintonica con la politica periclea degli anni compresi tra il 444 a.C. e lo scoppio della guerra del Peloponneso, e di una più recente, quale quella della classe media, enunciata per la prima volta in Eur. *Suppl.* 238-245.

⁷⁰ Su Euripide γνωμολογικώτατος cfr. almeno KANNICHT 1997; MOST 2003; PERNIGOTTI 2003.

maniera certa però i ruoli narrativi nella trama)⁷¹. La città evocata dal tragediografo è ammalata, o rischia di ammalarsi, se viene consegnata in mano a malvagi mediocri che rischierebbero di diventare spietati tiranni⁷². Lo scenario, come indicato già da altri, potrebbe essere quello successivo al 421 a.C., quando la Pace di Nicia, che sanziona la fine delle ostilità, non produce in realtà gli effetti sperati. Nicia, con scarso successo, aspira alla Tracia; Alcibiade, in pieno stile tirannico, decide di intervenire in aiuto di Segesta⁷³. Le aspirazioni imperialistiche di Atene in Occidente, per poi tornare nel continente, non dovettero però suscitare entusiasmi univoci nell'opinione pubblica, se lo stesso Euripide nel 415 mette in scena le *Troiane*, con una dolorosa storia di prigionia e di perdita della propria patria sotto la violenza del conquistatore.

7. RIFLESSIONI GNOMICHE

Fr. 632 Kannicht

πολλῶν τὰ χρήματ' αἴτι' ἀνθρώποις κακῶν

Le ricchezze sono causa di molti mali per gli uomini

Nel fr. 632 Kannicht, riportato – e significativamente – anch'esso da Stobeeo, è la ricchezza come causa di molte disgrazie per i mortali ad essere oggetto di sentenza gnomica⁷⁴. La γνώμη occupa un solo verso ed è completamente decontestualizzata dalla scena di appartenenza, per cui è difficile individuarne il personaggio cui ricondurla o ricostruirne la funzione all'interno della narrazione⁷⁵. Insieme ad altri frammenti, il monostico è traccia di quell'ampia riflessione sulla ricchezza di segno variabile e dai risvolti polemici, che contraddistingue in vario modo la produzione di Euripide⁷⁶. Il tema ricorre infatti sin dalle prime tragedie, in battute ascrivibili a personaggi diversi, che giocano ruoli a volte opposti, per cui lo stesso tema viene presentato ora attraverso gli occhi di chi biasima ora di chi elogia il denaro⁷⁷. Una lettura contestuale all'ultima fase della produzione euripidea (a partire dagli anni '30) consente di evidenziare tuttavia una focalizzazione maggiore sul tema e i suoi risvolti politici.

Nel *Bellerofonte* (fr. 285 Kannicht), databile forse tra il 430 e il 425 a.C., e nel *Poliido* (fr. 641 Kannicht), databile con difficoltà tra il 421 e il 406 a.C., la ricchezza viene biasimata e la

⁷¹ A questa ipotesi alludono quanti ricostruiscono la trama della tragedia con riferimento a Hyg. *Fab.* 86; in questo caso sarebbe Tieste a indicare a Plistene potenziali strategie di gestione del potere, prima che l'eroe affronti Atreo, di cui è figlio inconsapevole.

⁷² In questa direzione si potrebbe immaginare, tra le possibilità, che sia Atreo a pronunciare questo discorso a uno dei suoi figli.

⁷³ CARPANELLI 2005, pp. 101-103

⁷⁴ Stob. 4. 31c. 73 – vol. V p. 758, 8 Wachsmuth – Hense.

⁷⁵ Il verso potrebbe essere inquadrabile nella sequenza discorsiva del frammento precedente, oppure essere citato al di fuori di un elenco precettistico stringente al pari di quello.

⁷⁶ Cfr. e.g. fr. 95-96 Kannicht dell'*Alcmena*; *Phoe.* 438-442. Cfr. di recente CRISCUOLO 2016 (con bibliografia precedente) che contiene importanti riflessioni sull'oro come δόλος nella *Medea* (431 a.C.) e nell'*Ecuba* (ca. 424 a.C.).

⁷⁷ È il caso del fr. 324 Kannicht della *Danae*, in cui l'elogio della ricchezza da parte di Bellerofonte, intesa come il bene più opportuno (δεξιῶμα κάλλιστον) per i mortali, è solo un illusionistico momento narrativo che non evita al personaggio di pagare il fio delle proprie colpe in vita (cfr. Sen. *Ep. Luc.* 115. 14).

povertà elogiata, come fonti rispettivamente di mediocrità, sofferenza e infelicità, e di saggezza e consapevolezza⁷⁸; nel *Fetonte* (fr. 776 Kannicht), la cui datazione oscilla tra il 420 e il 409, ma con una propensione agli anni '20, si sostiene che la mente dei ricchi è resa cieca dall'eccessiva brama di ricchezza⁷⁹; nell'*Archelao* (fr. 248 Kannicht) databile intorno agli anni '10 del V sec. a.C. il tragediografo, ormai stanco della degenerazione morale diffusa ad Atene, scaglia veri e propri attacchi contro l'eccessiva brama di denaro degli uomini del suo tempo, i quali mancavano anche di fare ossequio, con un culto appropriato, a Penia, brama che altrove nello stesso dramma (fr. 235 Kannicht) acceca la mente degli uomini⁸⁰; nell'*Alessandro* (fr. 54-55 Kannicht), del 415 a.C., la ricchezza procura danno e fa agire male gli esseri umani⁸¹. Nelle *Fenicie* (410-409 a.C.) l'attacco alla ricchezza è inserito in un discorso di più ampio respiro, che lascia intendere le posizioni di Euripide rispetto alla situazione politica del tempo: nei vv. 549-554, Giocasta, rivolgendosi al figlio Eteocle, desideroso di ottenere il potere assoluto, allude alla vacuità della ricchezza che gliene potrebbe derivare, una volta raggiunto il suo obiettivo⁸².

L'insieme di questi passi consente di fare alcune riflessioni. Il tema del biasimo della ricchezza, nel periodo a cui sono ascrivibili i drammi su indicati, si accompagna a riflessioni di natura politica, con cui il poeta critica i ceti più abbienti, simbolo di dissenso nei confronti dei gruppi oligarchici affermatosi al potere in quegli anni. Questo quadro sembrerebbe ben in accordo con la vicenda mitica di Atreo e Tieste, fratelli nemici per ragioni di potere e di ricchezza, che rinnegano e frantumano i rapporti familiari, sino pure all'uccisione dei figli altrui ovvero dei propri nipoti; o di Atreo e Plistene stesso al momento delle nozze con Eropo o dell'adozione di Agamennone e Menelao, se un certo tipo di ricostruzione del patrimonio mitico può essere applicata alla trama della tragedia.

Attraverso queste figure, Euripide molto efficacemente ha potuto scagliarsi contro quell'atmosfera politica malsana e disorientante cui abbiamo accennato prima e che, a un livello cronologico più basso rispetto al presumibile contesto del *Plistene*, ebbe tratti comuni

⁷⁸ Fr. 285. 9 s. Kannicht: ἔξω δὲ βαίνων τοῦδε, τὸν πάρος χρόνον / πλουτῶν ὑπ' ἄτης ζεῦγλαν ἀσχάλλει πεσῶν. Per la datazione del *Bellerofonte* cfr. JOUAN - VAN LOOY 2002, p. 6 s; CURNIS 2003, p. 26 e n. 45; COLLARD - CROPP 2008, vol. I p. 292 s. Fr. 641 Kannicht: πλουτεῖς, τὰ δ' ἄλλα μὴ δόκει ξυνιέναι. / ἐν τῷ γὰρ ὄλβῳ φαυλότης ἔνεστί τις, / πενία δὲ σοφίαν ἔλαχε διὰ τὸ συγγενές. Per la datazione del *Poliido* cfr. JOUAN - VAN LOOY 2002, p. 554; COLLARD - CROPP 2008, vol. II p. 91.

⁷⁹ Fr. 776 Kannicht: δεινὸν γε· τοῖς πλουτοῦσι τοῦτο δ' ἔμφυτον / σκαιοῖσιν εἶναι· τί ποτε τοῦτο ταῖτιον; / ἄρ' ὄλβος αὐτοῖς ὅτι τυφλὸς συνηρετῆ / τυφλὰς ἔχουσι τὰς φρένας καὶ τῆς τύχης; Per la datazione del dramma cfr. JOUAN - VAN LOOY 2002, p. 233; COLLARD - CROPP 2008, vol. II p. 328, sulla scia di DIGGLE 1970, pp. 47-51; CROPP - FRICK 1985, p. 87.

⁸⁰ Fr. 248 Kannicht: οὐκ ἔστι Πενίας ἰερὸν αἰσχίστης θεοῦ. / μισῶ γὰρ ὄντως οἵτινες φρονοῦσι μὲν, / φρονοῦσι δ' τοῦδενός τετ' γε χρημάτων ὕπερ; fr. 235 Kannicht: πλουτεῖς, ὁ πλοῦτος δ' ἀμαθία δειλὸν θ' ἄμα. Per la datazione del dramma cfr. JOUAN - VAN LOOY 1998, p. 281; COLLARD - CROPP 2008, vol. I p. 232 s.

⁸¹ Fr. 54 Kannicht: κακόν τι παιδεύμ' ἦν ἄρ' εἰς εὐανδρίαν / ὁ πλοῦτος ἀνθρώποισιν αἶ τ' ἄγαν τρυφαί· / πενία δὲ δύστηνον μὲν, ἀλλ' ὅμως τρέφει / μοχθεῖν τ' ἀμείνω τέκνα καὶ δραστήρια. Fr. 55 Kannicht: ἄδικον ὁ πλοῦτος, πολλὰ δ' οὐκ ὀρθῶς ποιεῖ. Per la datazione dell'opera cfr. Ael. V.H. 2. 8; *schol.* Ar. *Vesp.* 1326b Koster; da ultimo, con bibliografia precedente, KARAMANOU 2017, pp. 31-37.

⁸² Eur. *Phoen.* 549-554: τί τὴν τυραννίδ', ἀδικίαν εὐδαίμονα, / τιμᾶς ὑπέρφευ καὶ μέγ' ἦγησαι τόδε; / περιβλέπεσθαι τίμιον; κενὸν μὲν οὖν. / ἢ πολλὰ μοχθεῖν πόλλ' ἔχων ἐν δώμασιν / βούλη; τί δ' ἔστι τὸ πλεόν; ὄνομ' ἔχει μόνον· / ἐπεὶ τὰ γ' ἀρκοῦνθ' ἱκανὰ τοῖς γε σῶφροσιν. Cfr. anche vv. 535-540, in cui Giocasta attacca il potere totalitario desiderato da Eteocle, ricordando come solo la Ἰσότης tenga uniti gli amici agli amici, le città alle città, gli alleati agli alleati.

agli eventi intorno al 410 a.C., anno del decreto di Demofanto, che consentiva di uccidere impunemente chi favorisse l'abbattimento della democrazia o esercitasse cariche in regime oligarchico⁸³. In termini di introspezione esistenziale, screditando la ricchezza e le illusorie felicità che ne deriverebbero a favore di valori come la γενναιότης (Eur. *Phoe.* 1680) e la φιλία, Euripide, con i miti dello scontro per il potere e della frantumazione familiare, pare, come già da altri evidenziato, approfondire e tematizzare un più generale «disincanto» di fronte alle difficoltà di una realtà che si smembra e crolla su se stessa⁸⁴.

8. RIFLESSIONE SULLA RELIGIONE E ACCENNI A PRATICHE RITUALI

Da ricondursi ad ambito religioso, in particolare culturale, sembrano i frr. 627, 628 e 629 Kannicht, in cui si legge rispettivamente:

Fr. 627 Kannicht

εἰσι<v> γὰρ εἰσι διφθέραι μελεγγραφεῖς
πολλῶν γέμουσαι Λοξίου γηρυμάτων

Ci sono infatti, ci sono pergamene dalle lettere nere
piene dei proclami del Lossia

*

Fr. 628 Kannicht

μηλοσφαγεῖ τε δαιμόνων ἐπ' ἐσχάrais

Sgozza dei montoni sugli altari degli dei

*

Fr. 629 Kannicht

... καὶ κάταιθε χῶτι λῆς πόει

... e brucia e fa' ciò che tu vuoi

Le fonti che li tramandano citano Euripide per questioni lessicali minute, ma non forniscono indicazioni utili alla contestualizzazione dei versi nel corpo dell'opera o alla ricostruzione della narrazione in generale⁸⁵. Il fr. 627 Kannicht informa di raccolte scritte di γηρύματα,

⁸³ Sul decreto di Demofanto cfr. And. 1. 96-98; sulla relazione della produzione di Euripide con questa atmosfera di guerra civile cfr. DI BENEDETTO 1975, p. 204 s. e n. 40.

⁸⁴ CRISCUOLO 2016, p. 342.

⁸⁵ Lo solio a Tzetzes, *Chil.* 12. 338 (= fr. 627 Kannicht) cita i versi euripidei sostanzialmente per il lemma διφθέραι, forse nel contesto di una riflessione sulla pratica scrittoria su pergamena nel V sec. a.C.; Tzetzes attesta un μελεγγραφεῖς, corretto da Bergk in μελαγγραφεῖς; per queste e altre proposte (e.g. BOTHE 1844, p. 218 s.: παλαιγραφεῖς) cfr. KANNICHT 2004, p. 620. Eust., *in Od.* 6. 305 – vol. I p. 1564, 32 Stallbaum e Ammon., *Diff.* 113 (= fr. 628 Kannicht) ricorrono ai versi tragici per spiegare che ἐσχάρα è utilizzato come sinonimo di βωμός. L' *Et.Gen.* s.v. Λῆς [λ 93] – p. 38, 4 Alpers, in accordo con l' *Et.M.* s.v. Λητώ – p. 564. 22 (= fr. 629 Kannicht) ricorrono ad Euripide per evidenziare la forma dialettale dorica λῆς in luogo di quella attica θέλει.

oracoli di Apollo, attestati anche altrove in Grecia⁸⁶. Welcker, seguito da Bothe, attribuisce le parole a Plistene, che si richiamerebbe all'autorità dei vecchi oracoli dinnanzi ad Atreo⁸⁷; tuttavia la battuta potrebbe anche essere pronunciata da Tieste, nel contesto di una consultazione oracolare a seguito dell'alterco con il fratello Atreo.

L'anafora iniziale dell'εἰσίν potrebbe lasciare intendere un duplice tono: un atteggiamento asservito e rispettoso verso una pratica tradizionale in Grecia, quale appunto quella della consultazione oracolare; o piuttosto una messa in discussione della validità delle sentenze del Lossia, per altro in sintonia con altri luoghi tragici, in cui vari personaggi pronunciano affermazioni critiche⁸⁸. Quantomeno interessante al riguardo, a livello di retorica ed efficacia espressiva, risulta il confronto con il fr. 286. 1-3 Kannicht del *Bellerofonte*⁸⁹: la *persona loquens*, probabilmente Bellerofonte stesso, alla domanda generica circa la presenza degli dei in cielo (φησίν τις εἶναι δῆτ' ἐν οὐρανῷ θεούς;) risponde con l'iterazione οὐκ εἰσίν, οὐκ εἶσ', con un'insistenza e una fermezza che sottolineano l'indiscutibilità della risposta stessa; l'atteggiamento almeno dicotomico e irrisolto, se non del tutto sovversivo, di Euripide rispetto ai dettami della religione si completa con il secondo emistichio e il verso successivo, in cui si afferma che si potrebbe credere il contrario – ovvero che gli dei sono in cielo – solo se un uomo fosse tanto folle da affidarsi alla tradizione antica (εἴ τις ἀνθρώπων θέλει / μὴ τῷ παλαιῷ μῶρος ὢν χρῆσθαι λόγῳ).

Con la dovuta cautela, se l'ipotesi avanzata circa una critica alla religione tradizionale, con le opportune declinazioni narrative rispetto alla vicenda mitica rappresentata, fosse verisimile, anche nel *Plistene* avremmo traccia di quell'articolato, e per nulla unidirezionale, dibattito sugli dei e il loro agire nella vita degli uomini, sui principi cosmici e più in generale sull'insieme di credenze condivise dalla comunità ateniese e più in generale greca, che costella la produzione del tragico, in relazione sia alla tradizione passata sia al presente con i suoi cambiamenti⁹⁰.

Gli altri due frammenti (628-629 Kannicht) accennano a un invito a compiere sacrifici di montoni in onore degli dei e forse anche a un olocausto funzionale ad agire liberamente dopo consultazione divina. Non sarebbe da escludere neppure il riferimento a riti placatori in onore di divinità adirate o contrariate rispetto a determinate azioni, qual ad esempio il furto dell'agnello d'oro da parte di Tieste ai danni di Atreo. Per Bothe a pronunciare l'invito a sgozzare sarebbe Atreo, secondo la sua ricostruzione della trama alla luce delle *fab.* 86 e 88 di Igino⁹¹. Nel terzo frammento, l'uso della forma λῆς potrebbe alludere a una parte lirica in cui il coro dialoga con uno dei personaggi (Atreo, Tieste, Plistene?) su eventuali azioni da compiere in vista del raggiungimento di obiettivi non meglio specificati, ma, pare, particolarmente autoreferenziali.

⁸⁶ Cfr. PARKE - WORMELL 1966, vol. II p. xii; FONTENROSE 1978, pp. 158-165.

⁸⁷ WELCKER 1841, p. 690; BOTHE 1844, p. 218.

⁸⁸ Cfr., e.g., Eur. *Iph. Taur.* 711-715: ἡμᾶς δ' ὁ Φοῖβος μάντις ὢν ἐψεύσατο· / τέχνην δὲ θέμενος ὡς προσώταθ' Ἑλλάδος / ἀπὴλασ', αἰδοῖ τῶν πάρος μαντευμάτων. / ᾧ πάντ' ἐγὼ δούς τὰμὰ καὶ πεισθεὶς λόγοις, / μητέρα κατακτὰς αὐτὸς ἀνταπόλλυμαι. *Ion* 1537 s.: ὁ θεὸς ἀληθῆς ἢ μάτην μαντεύεται; / ἐμοῦ ταράσσει, μήτεο, εἰκότως φρένα.

⁸⁹ Cfr. CURNIS 2003, p. 145.

⁹⁰ Su Euripide e la riflessione sugli dei cfr., da ultimi e con bibliografia precedente, LEFKOWITZ 2016, PUCCI P. 2016 e WHITMARSH 2016, su cui l'interessante recensione e commento di RODIGHIERO 2017. Cfr. etiam le equilibrate ed incisive osservazioni di SONNINO 2010, pp. 19-25.

⁹¹ BOTHE 1844, p. 217.

9. A SIMPOSIO CON IL COTTABO

Fr. 631 Kannicht

πολὺς δὲ κοσσάβων ἀραγμὸς Κύπριδος
προσφδὸν ἀχει μέλος ἐν δόμοισιν

Il grande tintinnio dei cottabi fa riecheggiare
il canto armonioso nelle stanze di Cipride

Il fr. 631 Kannicht costituisce un'interessante testimonianza sul cottabo, un gioco che consisteva nel colpire, con le gocce di vino rimaste nel fondo delle coppe usate per bere, un piccolo disco di metallo posizionato come bersaglio in cima a un lungo stelo, che, una volta caduto, colpiva un disco più grande posto in basso, emettendo un forte suono⁹². Le testimonianze pervenute, sebbene non moltissime, consentono di avanzare ipotesi possibili sulle sue origini e di avere notizie più certe e sistematiche sulle tipologie e le sue funzioni⁹³. Esso era legato alla manifestazione dell'amore, da cui l'elezione per Afrodite, ed era emblema di ricerca di piacere ed evasione⁹⁴. Un successo nella gara valeva come segno dell'essere amato dalla donna o dal giovane il cui nome era pronunciato al momento del lancio, a tal punto che il gioco era quasi una sorta di responso oracolare⁹⁵.

Sebbene il riferimento al cottabo nel frammento euripideo possa essere interpretato come decontestualizzato in un cenno corale e non direttamente funzionale alla trama narrativa, non è ipotesi inverosimile quella avanzata a suo tempo da Welcker, per il quale la scena farebbe riferimento alla figura di Eroe in un contesto simposiale⁹⁶. La donna infatti è indicata, tra i vari ruoli, ora quale madre ora quale moglie di Plistene⁹⁷. Il gioco del cottabo, con le sue metafore erotiche, potrebbe richiamare il corteggiamento e l'adulterio della donna con Tieste, che, in uno sguardo verticale alla famiglia atridica, è modello per quello di Egisto con Clitemestra, come raccontato nell'*Odissea*⁹⁸. Occasione simposiale per una gara potrebbe essere stata anche quella di un banchetto per le nozze tra Plistene ed Eroe, oppure per quelle di Atreo con Eroe, o ancora di un banchetto tra Atreo e Tieste, precedente o successivo all'allontanamento di Tieste, dunque all'organizzazione di una vendetta ritorsiva per recuperare il potere da parte di questo ultimo.

L'origine peloponnesiaca del gioco e più in generale la sua diffusione in ambiente dorico potrebbe avvalorare l'ipotesi dell'ambientazione della vicenda mitica ad Argo, ma forse

⁹² Cfr. Plat. Com. fr. 71. 4; Athen. 15. 666b-c. Per fonti e studi cfr. SCHNEIDER 1922, CAMPAGNER 2002, POWNALL 2009 con bibliografia precedente.

⁹³ Il gioco sarebbe stato di origine italica (legata ai *Sikeloi* e poi diffusa, tramite i Sicelioti greci al resto degli Elleni) o di origine dorica, in particolare peloponnesiaca, poi importato in Sicilia, dove avrebbe avuto grandissimo successo. Ne esistevano almeno due tipi, che contemplavano una vera e propria competizione, con vincitori e premi (cfr. dati in CAMPAGNER 2002, p. 112 s.)

⁹⁴ Cfr. e.g. Ar. *Nub.* 1073.

⁹⁵ Cfr. MINGAZZINI 1950-1951.

⁹⁶ WELCKER 1839, p. 689 s.

⁹⁷ Cfr. supra p. 106 s. e nn. 4-7.

⁹⁸ Cfr. in particolare *Od.* 3. 262-275, in cui Clitemestra viene sedotta da Egisto, abbandona su un'isola deserta l'aedo postole a custodia dal marito Agamennone prima della partenza per Troia e contribuisce all'assassinio dell'Atride; sul passo cfr. PUCCI L. 2017A, pp. 62-71.

anche, più specificamente, in Laconia, a cui le fonti arcaiche, come visto, sembrano legare Plistene.

10. CONCLUSIONI

L'analisi dei frammenti pervenuti del *Plistene* di Euripide, nella forma che abbiamo deciso di adottare in questa sede, consente di raccogliere alcuni dati utili alla ricostruzione e alla comprensione di taluni aspetti del dramma, ma anche di individuare quei punti maggiormente problematici o addirittura oscuri.

Il confronto con il patrimonio mitico precedente a Euripide, che sembra legare Plistene alla Laconia e in vario modo ad Atreo, Tieste, Agamennone e Menelao, non consente di desumere notizie certe sulla versione messa in scena dal tragediografo. Neppure il confronto con le fonti successive, in particolare Igino, che presta particolare attenzione al personaggio in quanto figlio di Atreo o Tieste e non come padre di Agamennone e Menelao, autorizza a ipotizzare la presenza di certe vicende nel dramma. Il protagonismo di Plistene in Euripide pare dunque risolversi in un dato tanto evidente e aprioristico quanto al momento imperscrutabile.

Tuttavia, se un confronto troppo serrato con Igino rischia di retrodatare all'Atene della seconda metà del V sec. a.C. tradizioni che potrebbero essere nate successivamente, il richiamo al patrimonio ricostruibile per l'età arcaica potrebbe forse fornire una prospettiva nuova e alternativa da cui guardare alla versione tragica, interpretabile come possibile aggiornamento di tradizioni epiche, forse laconiche, ma anche argive, in chiave ateniese. La maggiore attenzione riservata nelle fonti arcaiche alla figura di Plistene come padre di Agamennone e Menelao e fratello di Atreo e Tieste, a fronte di quelle tarde, potrebbe lasciare ipotizzare una versione incentrata sul rapporto tra Plistene, Atreo e Tieste (tradimento di Eope, gestione del potere tra Atreo e Tieste ecc.), su una possibile adozione di Agamennone e Menelao da parte di Atreo e sulla sorte conseguente di Plistene.

Il luogo di ambientazione delle vicende resta oscuro e non sono identificabili neppure gli altri personaggi, come Eope, e i loro ruoli. Si possono ipotizzare alcune scene, in verità in maniera molto generica, come quella di sacrifici rituali o di un banchetto a tematica giocosa e amorosa, in cui in vario modo potrebbero declinarsi i potenzialmente molteplici personaggi delle vicende.

Sul piano interpretativo, la storia di Plistene – qualunque ne sia stato il ruolo in Euripide – sembrerebbe inserirsi, almeno per alcuni aspetti, in un più ampio dibattito sulla gestione del potere, sulla ricchezza come fonte di danni e dolori e sul dominio incontrastato di pochi. Questi temi, cari all'ultimo Euripide, come mostrano altre tragedie della fine del V sec. a.C., potrebbero confermare la datazione del dramma ipotizzata su base aristofanea e, anche se in maniera meno risolutiva, metrica; tali dati non sembrano, tuttavia, sufficienti a far escludere una datazione più alta.

BIBLIOGRAFIA

- ASHERI ET AL. 1990: *Erodoto. Le Storie. Vol. III: La Persia*, cur. D. Asheri, S.M. Medaglia, A. Fraschetti, Milano 1990.
- BRILLANTE 2018: C. Brillante, *Il sogno di Clitennestra nell'Oresteia di Stesicoro e nelle Coefore di Eschilo*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» n. s. 119.2 (2018), pp. 11-39.
- BOTHE 1844: *Euripidis Fabularum Fragmenta*, cur. F.H. Bothe, Lipsiae 1844.
- BOWRA 1973: C.M. Bowra, *La lirica greca. Da Alcmane a Simonide* (ed. or. *Greek Lyric Poetry. From Alkman to Simonides*, Oxford 1961²), trad. it. Firenze 1973.
- CAMPAGNER 2002: R. Campagner, *Il gioco del cottabo nelle commedie di Aristofane*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» n. s. 72.3 (2002), pp. 111-127.
- CARPANELLI 2005: F. Carpanelli, *Euripide. L'evoluzione del dramma e i nuovi orizzonti istituzionali ad Atene*, Novara 2005.
- COLESANTI - GIORDANO 2014: G. Colesanti, M. Giordano (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction*, Berlin-Boston 2014, pp. 1-6.
- COLESANTI - LULLI 2016: G. Colesanti, L. Lulli (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. Case Studies*, Berlin-Boston 2016.
- COLLARD - CROPP 2008: *Euripides. VIII. Fragments. Vol. I: Aegeus - Meleager; Vol. II: Oedipus - Chrysipus, Other Fragments*, eds. C. Collard, J. Cropp, Cambridge (MA)-London 2008.
- CRISCUOLO 2016: U. Criscuolo, *Auri sacra fames*, in U. Criscuolo, *Studi sulla tragedia greca*, Napoli 2016, pp. 327-347.
- CROPP - FRICK 1985: M. Cropp, G. Frick, *Resolutions and Chronology in Euripides: The Fragmentary tragedies*, (BICS Supplement 43), London 1985.
- CURNIS 2003: *Il Bellerofonte di Euripide. Edizione e commento dei frammenti*, cur. M. Curnis, Alessandria 2003.
- DI BENEDETTO 1975: V. Di Benedetto, *Euripide: teatro e società*, Torino 1975.
- DIGGLE 1970: *Euripides. Phaeton*, ed. J. Diggle, Cambridge 1970.
- DINDORF 1881: *Poetarum sceniorum graecorum, Aeschylis, Sophoclis, Euripidis et Aristophanis, fabulae superstites et perditarum fragmenta*, cur. G. Dindorf, London 1881⁷.
- ENDT 1902: J. Endt, *Die Quellen des Aristoteles in der Beschreibung der Tyrannen*, «Wiener Studien» 24 (1902), pp. 1-69, in part. 9.

- ERCOLANI - GIORDANO 2016: A. Ercolani, M. Giordano (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. The Comparative Perspective*, Berlin-Boston 2016.
- FRAENKEL 1962: Aeschylus. *Agamemnon*, I-III, ed. E. Fraenkel, Oxford 1962 (1950).
- FOWLER 2013: R.L. Fowler, *Early Greek Mythography II. Commentary*, Oxford 2013.
- GANTZ 2004: T. Gantz, *Mythes de la Grèce Archaique* (ed. or. *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, I-II, Baltimore-London 1993), trad. fr. Paris 2004.
- GASTI 2017: Igino. *Miti del mondo classico*, cur. F. Gasti, Ariccia (RM) 2017.
- GIUSEPPEZZI 2015: Bacchilide. *Odi e frammenti*, cur. M. Giuseppetti, Milano 2015.
- HARD 2004: R. Hard, *The Routledge Handbook of Greek Mythology*. Based on H.J. Rose's *Handbook of Greek Mythology*, London-New York 2004.
- HARTUNG 1843: J.A. Hartung, *Euripides Restitutus*, I-II, Hamburg 1843-1844.
- HUYS 1996: M. Huys, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of the Fabulae of Ps.-Hyginus? Part I*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» 42 (1996), pp. 168-178.
- HUYS 1997A: M. Huys, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of the Fabulae of Ps.-Hyginus? Part II*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» 44 (1997), pp. 11-30.
- HUYS 1997B: M. Huys, *Euripides and the 'Tales from Euripides': Sources of Apollodoros' 'Bibliotheca'?*, «Rheinisches Museum für Philologie» 140 (1997), pp. 308-327.
- IRIGOIN ET AL. 1993: Bacchylide. *Dithyrambes, épinicies, fragments*, éds. J. Irigoïn, J. Duchemin, L. Bar-dollet, Paris 1993.
- JOUAN - VAN LOOY 1998: Euripide. *Tragédies. Tome VIII, 1° partie: fragments de Aigeus à Autolykos*, éds. F. Jouan, H. van Looy, Paris 1998.
- JOUAN - VAN LOOY 2000: Euripide. *Tragédies. Tome VIII, 2° partie: fragments de Bellérophon à Protésilas*, éds. F. Jouan, H. van Looy, Paris 2000.
- JOUAN - VAN LOOY 2002: Euripide. *Tragédies. Tome VIII, 3° partie: fragments de Sthénébée à Chrysippos*, éds. F. Jouan, H. van Looy, Paris 2002.
- KARAMANOU 2017: Euripides, *Alexandros. Introduction, Text and Commentary*, ed. I. Karamanou, Berlin-Boston 2017.
- KANNICHT 1997: R. Kannicht, *TrGF V Euripides*, in G.W. Most (ed.), *Collecting Fragments – Fragmente sammeln*, Göttingen 1997, pp. 67-77.
- KANNICHT 2004: *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF). V: Euripides*, ed. R. Kannicht, Göttingen 2004.

KAKRIDIS 1978: J.Th. Kakridis, *Pleistheniden oder Atriden? Zu Hesiod frg. 195 M. – W.*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 30 (1978), pp. 1-4.

KAKRIDIS 1986: J.Th. Kakridis (ed.), *Hellenike Mythologia. III: Oi Heroes*, Athens 1986.

LELLI 2015: E. Lelli (cur.), *Ditti di Creta. L'altra Iliade. Il diario di guerra di un soldato greco. Con la Storia della distruzione di Troia di Darete Frigio e i testi bizantini sulla guerra troiana*, Milano 2015.

LESKY 1951: A. Lesky, s.v. *Pleisthenes*, in *Pauly Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft* vol. 21, Stuttgart-Weimar 1951, coll. 199-205.

MARTINELLI 1995: M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna 1995.

MASTROMARCO 2008: G. Mastromarco, *La parodia dell'Andromeda euripidea nelle Tesmoforiazuse di Aristofane*, «Estudios griegos e indoeuropeos» 18 (2008), pp. 177-188.

MATTHIAE 1829: *Euripidis Tragoediae et Fragmenta*, cur. A. Matthiae, tom. IX, Leipzig 1829.

MINGAZZINI 1950-1951: P. Mingazzini, *Sulla pretesa funzione oracolare del kottabos*, «Archäologischer Anzeiger» 65-66 (1950-1951), pp. 35-47.

MOST 2003: G.W. Most, *Euripide Ο ΓΝΩΜΟΛΟΓΙΚΟΤΑΤΟΣ*, in M. S. Funghi (cur.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico I*, Firenze 2003, pp. 141-166.

MUSGRAVE 1778: *Euripidis quae extant omnia, graece, versionem latinam et nota adiecit S. Musgrave*, voll. I-IV, cur. S. Musgrave, Oxford 1778.

NAUCK 1964: *Tragicorum graecorum fragmenta*, ed. A. Nauck (1889²), ad. suppl. B. Snell (1964), Hildesheim 1964.

NOUSSIA-FANTUZZI 2010: *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, ed. M. Noussia-Fantuzzi, Leiden-Boston 2010.

PAPATHOMOPOULOS 1980: M. Papathomopoulos, *Nouveaux fragments d'auteurs anciens*, Ioannina 1980.

PAPATHOMOPOULOS 1992: M. Papathomopoulos, *Le retour de Plithène. Disparition et réapparition d'un personnage mythologique*, «Revue des Études Grecques» 105 (1992), pp. 45-58.

PEERSMAN 1993: J. Peersman, *Plithène et sa famille dans les généalogies de la tradition hésiodique*, «L'Antiquité Classique» 62 (1993), pp. 203-212.

PERNIGOTTI 2003: C. Pernigotti, *Euripide nella tradizione gnomologica antica*, in L. Battezzato (cur.), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca. Atti del convegno Scuola Normale Superiore (Pisa, 14-15 giugno 2002)*, Amsterdam 2003, pp. 97-112.

POWNALL 2009: F.S. Pownall, *Critias on the Aetiology of the "Kottabos" Game*, in M. Chassignet (éd.) *L'étiologie dans la pensée antique*, Turnhout 2009, pp. 17-33.

- PUCCI L. 2015: L. Pucci, *Mito e identità civica: Agamennone e Oreste a Sparta*, «Annali Online della Facoltà di Lettere di Ferrara» 10.2 (2015), pp. 29-51.
- PUCCI L. 2017A: L. Pucci, *Fuori da Atene. Miti e tradizioni su Oreste in Grecia antica*, Canterano (RM) 2017.
- PUCCI L. 2017B: L. Pucci, *Considerazioni e ipotesi sull'ambientazione ἐν Λακεδαιμόνι dell'Oresteia di Stesicoro (fr. 177 Davies – Finglass)*, «Vichiana» 54.2 (2017), pp. 11-36.
- PUCCI L. 2017C: L. Pucci, *Note a Stesichorus frs. 172-174 Davies – Finglass*, «Rheinisches Museum für Philologie» 160.3-4 (2017), pp. 242-261.
- PUCCI L. 2019: L. Pucci, *Sogni, serpenti e genealogie nell'Oresteia di Stesicoro (fr. 180 Finglass = 219 Davies)*, «Sileno» 45 (2019), in corso di stampa.
- PUCCI P. 2016: P. Pucci, *Euripides's Revolution under Cover. An Essay*, Cornell 2016.
- REGGIANI 2015: N. Reggiani, *La Giustizia cosmica. Le riforme di Solone fra polis e kosmos*, Firenze 2015.
- ROBERT 1920: C. Robert, *Die griechische Heldensage*, I, Berlin 1920.
- RODIGHIERO 2017: A. Rodighiero, *Euripide fra 'tradizione' e 'rivoluzione': un dibattito (ri)aperto*, «Annali Online della Facoltà di Lettere di Ferrara» 12.1 (2017), pp. 92-109.
- ROSSI 2000: L. E. Rossi, *L'autore e il controllo del testo nel mondo antico*, «Seminari Romani di Cultura greca» 3 (2000), pp. 165-181.
- SCHNEIDER 1922: K. Schneider, s.v. *Kottabos*, in *Paulys Realencyclopädie des Classischen Altertumswissenschaft*, vol. 11, Stuttgart-Weimar 1922, coll. 1528-1541.
- SLATER 2013: Euripides. *Alcestis*, ed. N.W. Slater, London 2013.
- SOMMERSTEIN 1987: Aristophanes. *Birds*, ed. A.H. Sommerstein, Warminster 1987.
- SONNINO 2010: *Euripidis Erechthei quae exstant*, cur. M. Sonnino, Firenze 2010.
- VILLAGRA 2017: N. Villagra, *Lost in Tradition: Apollodorus and Tragedy-Related Texts*, in J. Pàmias (ed.), *Apollodoriana. Ancient Myths, New Crossroads. Studies in Honour of Francesc J. Cuartero*, Berlin-Boston 2017, pp. 38-67.
- WAGNER 1878: *Euripidis perditarum fabularum fragmenta*, cur. D.F.G. Wagner, Paris 1878.
- WEBSTER 1967: T.L.B. Webster, *The tragedies of Euripides*, London 1967.
- WELCKER 1841: F.G. Welcher, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, II, Bonn 1841.
- WEST 1985: M.L. West, *Hesiodic Catalogue*, Oxford 1985.

WHITMARSH 2016: T. Whitmarsh, *Battling the Gods. Atheism in the Ancient World*, London 2016.

WILAMOWITZ 1875: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Analecta Euripidea*, Berlin 1875.

WILAMOWITZ 1905: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte*, «Hermes» 40 (1905), pp. 116-153.

WILKINSON 2013: *The Lyric of Ibycus. Introduction, Text and Commentary*, ed. C.L. Wilkinson, Berlin-Boston 2013.

WRIGHT 2019: *The Lost Plays of Greek Tragedy II. Aeschylus, Sophocles, Euripides*, ed. M. Wright, London 2019.